ANNO XXIX — Montalcino, 7 Settembre 1919 — N. 17

Conto corrente colla Posta

Il Progresso

Giornale Liberale Monarchico

ABBUONAMENTO ANNUO
In Montalcino e fuori L. 3.00
Un numero separato cent. 10
Id. arretrato » 10

Per inserzioni in quarta pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.
Pagamenti anticipati
Lettere e manoscritti non si restituiscono.

« L'umanità progredisce per via del-
« l'amore: si arresta, vacilla e retrocede
« quando l'odio la guida ».

ESCE LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DI OGNI MESE

La lotta elettorale

che si prevede accanitissima in tutto il Regno, ci troverà al nostro posto di dovere pieni di fede nella Monarchia plebiscitaria condizione e garanzia della integrità della Nazione, della libertà politica e religiosa, contro tutti i particolarismi e i tentativi di dittatura di classe.

Nessun candidato, che non senta e non professi questa fede, avrà il nostro appoggio. Ciò in ossequio alla nostra rigida rettitudine politica.

Fede nella Monarchia plebiscitaria — impulso energico all' agricoltura — espropriazione delle terre tenute incolte — credito agrario reso più pronto ed efficace — intensificazione in pari tempo della produzione industriale — riforma dei tributi scuola italianamente educatrice, atta a formare nel popolo la coscienza nazionale — lavoro dichiarato dovere sociale — libertà e difesa del lavoro — assicurazioni sociali integrali per la vecchiaia, la invalidità e le malattie degli operai — più intensa cura della pubblica igiene — tutela dei combattenti e dei mutilati — mantenimento degli impegni morali assunti verso di loro; questo ed altro si propone il Partito Liberale Italiano e con questo programma noi affronteremo la prossima battaglia elettorale!

Sarà battaglia che deciderà delle sorti e dell' avvenire dell' Italia, della cara Patria nostra che i facinorosi del « pus » cercano di gettarla nella miseria e nel nulla.

Dovere quindi di ogni buon cittadino prendere fin d' ora il suo posto, stringersi attorno alla sacra bandiera della Patria per la difesa delle libere istituzioni che ci reggono.

L' Associazione Nazionale fra i combattenti

Ha votato un ordine del giorno col quale stigmatizza la campagna di denigrazione della nostra magnifica vittoria che va facendo nei suoi giornali il partito socialista ufficiale con malafede e con evidente scopo elettorale.

L'ordine del giorno di detta Associazione, la quale può parlare in nome di migliaia e migliaia di combattenti, è molto significativo. Ci dice che i combattenti, i forti e generosi reduci sono decisamente contro i pussisti i nemici interni della Nazione.

Giusto è che i responsabili di Caporetto siano esemplarimente puniti, ma è altrettanto giusto che la Nazione condanni col disprezzo morale e coll' ostracismo politico i disfattisti della guerra e della pace.

E in questa condanna, nella difesa della vittoria contro gli assalti dei tristi, è giusto che siano primi oggi e domani i combattenti: perocchè altrimenti essi rinneghérebbero la grande opera di sacrificio compiuta.

No, il socialismo pussista rivoluzionario — che contribuì con la sua infame propaganda all'infausta giornata, e che oggi lavora a svalutare la vittoria e a gettar nel fango l'Esercito — non può sperare di attirare a sè i prodi e generosi combattenti, i quali, salvo poche miserevoli eccezioni come sono oggi concordi nel bollare la ignobile disfattista campagna avvelenatrice, egualmente concordi e decisi saranno domani, dinanzi alle urne elettorali, nella difesa del loro grande e fulgido patrimonio spirituale.

Casa Savoia sempre avanti con l' Italia e per l' Italia

Stefania Turr, la figlia del generale garibaldino che, morendo, volse l' ultimo suo pensiero all' Italia e l' ultimo suo deferente saluto a Casa Savoia, lancia al popolo italiano un caldo e vibrante appello, di cui riportiamo i seguenti brani:

« Italiani!

Fermento di vita nuova, fermento di rinnovato ardore per la Patria, deve germogliare dal sacro suolo d' Italia, dopo la grande guerra, sicchè non si abbiano a perdere o diminuire gli effetti prodigiosi del titannico sforzo.

E gl' insidiatori alla adamantina compagine del nostro popolo, che sì mirabile esempio di resistenza ai disagi e ai disastri ha dato, non mancano.

Si è incominciato col mormorare contro la guerra, col mostrare compassione per i disagi dei soldati, poi per quelli di tutto il popolo per giungere infine alla compassione per i patti imposti al nemico, sicchè in nome di una ipotetica giustizia sociale si è cercato suscitare scioperi e rivolte, che avrebbero dovuto servire a far concedere ai nemici patti meno duri di guerra,

E coloro, che per tale oscuro fine si affermavano, dimenticavano i durissimi patti che sarebbero stati imposti dal nemico se vincitore.

Ma questi movimenti, che per la saggezza del nostro popolo non sono approdati a nulla, mostrano che chi li promuove ubbidisce ad un piano prestabilito e non concepito da uomini amanti della grandezza d' Italia.

Dunque s' impone che tutti i veri italiani, tutti coloro che hanno un affetto nel cuore per la bella Patria, tutti coloro che hanno pianto per essa, senza però mai disperare, tutti coloro che hanno sofferto lutti, si uniscano per opporre la saldezza dei propri propositi contro il dilagare di vane e pericolose utopie.

L' esempio di altri popoli, che sono stati travolti dagli uragani rivoluzionari, non deve essere perduto; e noi dobbiamo essere uniti per opporci a « qualunque » tentativo fatto per condurre in errore il nostro popolo.

Sappia chiunque che, o per traviata mentalità, o per malvagio sentimento, o per sconci divisamenti voglia tramare contro la compagine nazionale che vi è tutta una falange di cittadini, dal più umile al più eccelso, pronto ad opporsi con ogni energia a che il più piccolo oltraggio non sia arrecato alla divina Maestà della Patria italiana.

Il nostro unico pensiero deve essere la grandezza dell' Italia, perchè questa grandezza vuol dire felicità di popolo, e la felicità del popolo non è altro che quella degli individui.

« Italiani!

Infiammati dal sacro amor della Patria, liberi da ogni passione egoistica che possa traviare le nostre anime, vi invitiamo a unirvi a noi in salda coorte per l' altissimo ideale di difesa delle Istituzioni.

Nati tutti quando le libere Istituzioni che ci reggono si erano affermate per gli sforzi ed i sacrifici dei nostri Padri, abbiamo potuto esperimentare quanto il libero regime del nostro Paese sia capace di garantirci lo sviluppo di ogni progresso.

Qualunque movimento che tendesse a modificare il nostro ordinamento politico, porterebbe come conseguenza la rovina del Paese.

Giuseppe Garibaldi muovendo contro i nemici al grido di « Italia e Vittorio Emanuele », non solo fu il più grande cooperatore della nostra Unità ma ci lasciò anche il più grande insegnamento di politica interna.

E come i nostri Padri, invocando il nome di Vittorio Emanuele II, seppero mantenere la libertà statutaria, così noi, invocando il nome di Vittorio Emanuele III, sapremo far progredire sul cammino della civiltà il nostro Popolo, sicchè tutte le aspirazioni delle diverse classi che lo compongono possano essere conseguite.

TORRENIERI
ai suoi morti in guerra

Fu il giorno 19 agosto p. p. che la popolazione di Torrenieri — auspice un Comitato di paesani degnamente presieduto dal cav. Giulio Nozzoli — volle eternata nel marmo la memoria dei giovani suoi che morirono nell' ultima guerra per il compimento dei destini d' Italia. Fu in detto giorno che Torrenieri offrì i palpiti della sua anima i fiori della sua riconoscenza ai prodi caduti, dagli ufficiali fratelli Crocchi all'umile contadino.

Oratore della cerimonia fu il chiarissimo prof. Antonio Lambardi di Siena. Il suo discorso alto, nobile, improntato a due idealità care, *Fede* e *Patria*, esaltò la mirabili gesta compiute dai figli d' Italia dall' inizio della guerra fino alla vittoria.

La chiusa del magnifico discorso fu un incitamento fervido a ben fare. « Sterile riconoscenza — così si espresse l' oratore — sarebbe quella delle commemorazioni se non fosse accompagnata dai virili propositi, dalle opere feconde. I vivi devono mostrarsi degni dei morti, perchè il frutto di tantó eroismo, di tanto sangue, non vada miseramente perduto. Se così non fosse, se la vittoria e la pace, comprate col sacrificio di centinaia di migliaia di vite (senza contare gli invalidi e i mutilati) non dovessero assicurare alla patria una lunga serie di anni tranquillamente operosi e renderla onorata e forte, oh allora, meglio non erigere monnmenti, nè consacrare marmorei ricordi . . . altrimenti, io penso, le fremenți auime di questi nostri eroi tornerebbero angosciate e irose quaggiù, e rovescerebbero esse medesime e spezzerebbero questi segni bugiardi di riconoscenza ».

Al prof. Lambardi seguì il comm. Galletti, che in nome della Società Reduci della città nostra salutò con belle e applaudite parole la memoria dei 24 caduti.

Alla cerimonia — benissimo riuscita — era presente anche la rappresentanza del nostro Comune e da qui, da Montalcino, oltre al direttore di questo periodico cortesemente invitato, erano convenute molte persone tra cui notammo un gruppo simpaticissimo di gentili signorine.

Al monumento, che è una graziosa edicola di travertino su disegno dell' ing. arch. Mariani di Siena, vennero apposte due magnifiche corone della Società Reduci e del Comitato di assistenza civile della città nostra.

La musica del paese prestò un lodevole servizio sotto l' abile direzione dell' egregio e carissimo maestro sig. Dino Toschi.

Anche il popolo
di Castelnuovo dell' Abate

ha voluto onorare la memoria dei suoi 14 morti in guerra, erigendo loro una lapide marmorea.

Questa venne scoperta nel pomeriggio di lunedì scorso alla presenza delle Autorità e delle Rappresentanze della Società Reduci e del Comitato di assistenza civile di Montalcino. Era presente anche il chiarissimo prof. Pio Colombini, benemerito rettore dell' Università di Modena, nostro concittadino insigne, al quale il Comitato organizzatore della cerimonia aveva rivolto particolare invito.

Parlò prima per i Castelnuovesi il sig. Girolamo Ciacci che fu felicissimo nell' associare all' omaggio affettuoso per i caduti nell' ultima guerra il saluto alla memoria del Marconi morto valorosamente in Libia.

Seguì l' assessore comunale avv. Giuseppe Tamanti col prendere in consegna a nome del Municipio il monumento e pronunziando nobili applaudite parole.

Il discorso commemorativo fu tenuto dall' esimio prof. Lambardi di Siena.

L' oratore intratenne l'uditorio sulla necessità della nostra guerra, sulla bontà della causa per la quale l' Italia impugnò le armi. Calpestato il diritto delle genti, derisa la santità dei trattati, violati giuramenti, la tedesca rabbia aveva lanciata la sua sfida alla civiltà e la guerra che ne derivò fu feroce, spietata, disumana O mai la prepotenza e la perfidia trionfavano e la giustizia e il diritto cedevano innanzi ai cannoni e alle baionette.

« Che doveva fare l' Italia — chiese l'oratore — che poteva fare in quell' ora tragica e solenne della storia del mondo? Poteva e doveva rimanere spettatrice indifferente e inoperosa? Ora minacciata, ora accarezzata dalle altre potenze, insidiata, aggirata, dopo essersi dibattuta invano entro il cerchio di ferro e di fuoco che le si serrava attorno sempre più stretto, comprese finalmetne che sottrarsi al cimento delle armi era ormai impossibile. Ogni ulteriore incertezza avrebbe menomata la sua dignità di nazione e posta a rischio la sua indipendenza. Aveva antiche tradizioni di civiltà di libertà e di giustizia da custodire gelosamente; aveva da compiere la sua unità nazionale, da riconquistare i confini assegnati ad essa dalla natura e dalla storia... come indugiare senza danno e senza vergogna? E così lanciò anch' essa il suo grido di guerra.

« E l' Italia — soggiunse l' oratore — non volle la guerra. Chi osasse ancora affermarlo potrebbe far ciò solo per ignoranza o per malafede. L' Italia subì la guerra, come una dura ineluttabile necessità. Era l' unica via che le rimaneva per sottrarsi al disonore di farsi complice delle violenze e delle sopraffazioni altrui, o per lo meno di impedirle. »

L' oratore passò poi a dire delle aspre, incerte, lunghe vicende della guerra, e del trionfo finale glorioso di essa.

Alla fine fu molto applaudito e complimentato.

In nome della Società Reduci e F. M. di Montalcino salutò la memoria dei caduti con espressioni di riverente rimpianto il comm. Galletti.

Da ultimo alta ed ammonitrice risuonò la parola dell' insigne scienziato prof. Colombini.

Diamo il testo integrale del bellissimo discorso qui sotto.

Dopo la cerimonia, allietata dalla musica di Campiglia d' Orcia. il sig. Giovannino Ciacci e gli altri egregi componenti il Comitato furono prodighi di gentilezze agli oratori e alle rappresentanze.

Castelnuovo era tutto imbandierato e pavesato a festa.

Sia il paese, che dal suo colle guarda e custodisce la celebre vetusta Abazia di S. Antimo, sempre all' altezzza delle virtù civili che sole elevano un popolo in dignità ed onore.

// Parole del prof. PIO COLOMBINI

Tornano le lacere bandiere macchiate di sangue — tornano i mutilati eroici che lasciarono lembi di carne sui campi della gloria e della morte — tornano i fanti meravigliosi della trincea, i forti battaglioni — tornano da cento battaglie i soldati gloriosi coronati dalla vittoria.

I loro occhi sono pieni ancora di visioni di gloria, di visioni di morte. Per la mente pensosa passa una nube e turba i loro spiriti; è il ricordo dei prodi compagni che lasciarono là sul campo della cruenta lotta: è il ricordo degli eroici compagni che più non tornarono e più non torneranno.

Passarono i quattro interminabili anni, dopo che la Patria ebbe dato il suo grido di guerra; passarono i dolorosi giorni che vivemmo ora per ora in un palpito angoscioso di ansietà logorante; passarono questi lunghissimi anni che segnarono solchi profondi di lacrime e di sangue.

Un' onda di luce abbagliante, un'onda di gloria purissima avvolge oggi, come mai fu, questa simpatica contrada.

Gli eroici figli di Castelnuovo caduti nella guerra terribile, sono oggi qui per sempre ricordati; il grande sacrificio loro è qui per sempre segnato nel marmo indistruttibile ad ammonimento, ad esempio.

Essi sono qui in spirito presenti al sacro rito.

Dalle loro tombe si levano come ombre immortali e ci ammoniscono e ci richiamano ai nostri grandi doveri.

Essi ci dicono che la guerra, alla quale per fatalità storica furon trascinati i popoli, la guerra che fu strazio im-mane di corpi e di anime e nella quale essi, questi eroici figli, compierono il sublime sacrificio, questa guerra deve segnare una nuova èra di civiltà e di amore verso la Patria nostra, che è la nostra grande e bella casa, verso la Società, che è la nostra bella e grande famiglia.

Essi dicono che come tutti si sentirono fratelli sotto lo stesso dovere, sotto lo stesso pericolo, sotto lo stesso dolore, tutti, ora come allora venienti dalle più diverse origini, debbono sentirsi fratelli in una unione di volere e di fede, che leghi uomo ad uomo, classe a classe, popolo a popolo, per procedere, lavorando, uniti e forti sulla via del miglioramento comune, del benessere comune e con quello e con questo del benessere e della grandezza della Patria.

La guerra ha mostrato che tutti i figli d' Italia furon fratelli concordi a cooperare al supremo fine della vittoria. Ogni classe di cittadini ebbe i suoi grandi eroi, ebbe i suoi grandi martiri.

Dai campi soleggiati d' Italia partirono a frotte i forti e baldi giovani che dovevano essere i forti e bravi soldati d' Italia :— dalle Scuole militari uscirono a migliaia, a migliaia gli Ufficiali che a quei bravi soldati dovevano essere e furono valorosa guida e sublime esempio.

Di questi Ufficiali pochi tornarono, ogni cento che partirono quasi settanta morirono e le immense lapidi, che contorneranno i grandissimi atrii di queste Scuole, segneranno i nomi benedetti di questi caduti come segna questo marmo il nome benedetto dei generosi giovani di questa bella cittadina, che per la Patria più grande dedicarono tutta lo loro fiorente esistenza.

Tutte le classi dunque dettero vita e sangue alla guerra e alla Patria, e tutti i morti chiedono a noi che, come essi, unificati i loro puri sentimenti pugnarono e morirono per la salvezza e la grandezza d' Italia, noi affratellati lavoriamo per renderla, com' essi vollero, prospera e grande.

Non è con la disunione e la discordia, non è con la maledizione e con l' odio che si possa raggiungere il supremo fine che deve venir dalla pace e deve condurre al benessere della società, degli individui, della Patria.

Superata la durissima prova di guerra per il valore di tutti, non più odio di classe, ammoniscono i nostri morti. Noi demmo la vita, essi dicono, per la salvezza vostra, per aprire la via luminosa a savie correnti di coscienza, di devozione. di amore verso la Patria, verso l' Umanità; per fondere gli spiriti, per condannare ogni volgare sentimento di egoismo, di prepotenza, di odio.— La guerra civile, che taluno vorrebbe inscenare, più sanguinosa, più terribile, più lunga della nostra guerra, nella quale perimmo, sarebbe guerra fratricida, porterebbe tutto e tutti alla completa rovina. Non sia mai detto che i fratelli hanno ucciso i fratelli.

Noi morimmo, essi dicono, per il compimento delle aspirazioni nazionali; noi morimmo per dare alla Madre le sue figlie gemme che un rapace nemico avea violentemente strappate al

suo seno; noi morimmo per dare all' Italia i suoi naturali confini, i suoi baluardi invincibili, la sua sicurezza, la sua libertà, la sua grandezza.

La guerra civile porterebbe alla distruzione del superbo edificio che i padri nostri vollero costrutto e che noi stessi con tanto sacrificio, con tante lacrime, con tutto il nostro sangue abbiamo portato a compimento.

Addio o Patria bella e grande per cui pugnammo e morimmo; addio genitori adorati, addio parenti, addio famiglia che i nostri occhi più non videro e non vedranno. Se la nostra guerra, se la nostra morte furono per la vostra salvezza, se pugnammo e morimmo per il grande ideale di amore e di devozione verso la Patria, verso l' umanità, verso voi stessi, non sia mai detto che una nuova guerra porti all' annientamento dell'opera nostra, porti alla distruzione di tutti questi grandi beni, di tutte queste supreme cose, fra le più belle, fra le più care, fra le più sante.

Questo ci insegnano, questo ci ammoniscono i nostri morti. Ascoltiamo queste voci che a noi vengono dalle tombe sacre.

Sia dunque questa un' ora di raccoglimento, sia questa un' ora di più intensa opera per rimarginare le profonde ferite, per colmare i grandi vuoti che la guerra ha lasciato da ogni parte.

Ricordiamoci tutti che nessuno, per quanto valga, da solo può bastare a se stesso; che occorre la fratellanza umana perchè ogni uomo ha assolutamente bisogno dell' opera dell' altro uomo; che non si può produrre e non si può progredire senza lavorare e questo in tutti i campi: nel campo dell' agricoltura, nel campo della industria, nel campo del sapere.

Ricordiamoci tutti che più avanzarono in civiltà e in benessere quei popoli che più laboriosi furono.

Ci guidi dunque la legge dell' amore per tutti e sia ferma volontà di tutti di lavorare per noi stessi e per la maggiore prosperità della Patria nostra, che è nella sua via ascensionale e che se i suoi figli vorranno, se noi vorremo, potrà assurgere alle più grandi fortune.

I nostri morti gloriosi, che per queste fortune d' Italia dettero la loro vita, esulteranno nelle loro fosse, benediranno alla ascensione della Società umana e della Patria e sentiranno di non essere morti invano.

Nostre Corrispondenze

DA SIENA

Ha già preso possesso del suo alto ufficio il nuovo Prefetto della nostra Provincia comm. Emilio D' Eufemia.

Sappiamo che il comm. D' Eufemia è un funzionario distintissimo, ed è perciò che gode ottima fama. Giunga a Lui bene accetto il nostro deferente saluto, l'omaggio nostro affettuoso N. d. D.

***

Segnaliamo con piacere i due splendidi candelabri in ferro battuto, esposti nella vetrina Brogi, opera dell' esimio nostro Luciano Zalaffi.

Vada a Lui, all' artista valente, la lode meritata.

Ci uniamo al nostro corrispondente nel plauso all' artista geniale che sì in alto tiene le splendide tradizioni di Siena gentile N. d. D.

CRONACA

Sottosezione mutilati ed invalidi di guerra.— La cerimonia di costituzione si svolse la mattina del 24 del mese scorso in forma semplicissima.

E' un nuovo fascio di forze che noi salutiamo con affetto riverente e con i migliori auguri.

Partito Liberale Italiano. — Grazie alla lodevole iniziativa di alcuni amici di Siena, fra cui l' egregio sig. Aristide Ghetti, è stata costituita anche in Montalcino la sottosezione di detto Partito.

Siamo certi che si affretteranno ad iscriversi alla medesima (giacchè il tempo incalza) quanti nutrono fede nelle libere istituzioni che ci reggono e che sono aperte ad ogni ordinato progresso.

Gli avversari trascinano facilmente le masse, perchè la loro propaganda non trova *contrasto* da parte nostra. Occorre quindi che ci organizziamo subito. Solo dalla organizzazione e dalla compattezza possiamo ripromettercì di non rimanere prima o poi soccombenti.

Sponsali.— Ieri sul cuore del carissimo giovane dott. rag. *Sebastiano Brigidi* passò, carezzevole, un' onda di gioia vedendo realizzato il suo bel sogno, il suo desiderio dolcissimo.

Ferito gravemente sul Sabotino, egli sopportò con stoicismo le sofferenze che ne conseguirono, le sopportò non solo per il dovere compiuto verso la Patria diletta, ma perchè gentile signorina lo ricambiava di tanta tenerezza, resasi in lei ancor più viva, fiamma inestinguibile, dopo che ebbe notizia del triste caso.

Era un prode il suo Sebastiano, aveva anch' egli sfidato il barbaro secolare nemico d' Italia nostra, e quindi la buona signorina *Luigina Brigidi* non poteva non amarlo di più! E lo amò, lo amò teneramente, quanto era amata da lui... ed ieri le loro anime si unirono insieme nella piena esultanza dei genitori, dei congiunti, degli amici.

Dio benedica la coppia cara! Dio le sia benigno di giorni sereni, felici!

Unione Operaia di mutuo soccorso.— Nell' adunanza generale, tenutasi giorni addietro, venne approvato il Bilancio consuntivo 1918. Presiedeva l' on. presidente dott. Carlo Padelletti.

Ci piace riportare dalla relazione dei revisori il brano seguente:

« Tenute presenti le maggiori spese di carattere umanitario e patriottico, ora a favore dei profughi, ora a prò delle popolazioni del Friuli e del Veneto spogliate dalle soldatesche austriache, il risultato dell' esercizio può considerarsi come soddisfacente essendosi chiuso con un avanzo di lire 280,08. E' evidente, egregi consoci, che alla nostra Associazione non manca l' opera premurosa, tutta zelo ed amore, da parte della Presidenza, alla quale — interpreti del vostro pensiero — rivolgiamo una parola di doverosa gratitudine ».

Dopo l' approvazione del Bilancio i soci convenuti all' adunanza — informati della imminente partenza da Montalcino del presidente dott. Padelletti — stabilirono di offrirgli una « bicchierata » in espressione appunto del loro animo grato. La

« **Bicchierata** » ebbe luogo la sera stessa al ristorante *Il Giglio*.

Il dott. Padelletti, intervenuto insieme al suo ministro sig. Aldo Ercolani, fu dai soci molto festeggiato ed acclamato.

La riunione, simpaticissima, ebbe carattere famigliare, si svolse improntata a quella cordialità schietta a quell' armonia di sentimento che è sempre esistita fra soci e presidenza, e che è stata — e sarà ancora — per la Unione Operaia condizione di salda compagine e di continuo progressivo sviluppo.

Il segretario Adolfo Temperini, in poche applaudite parole, riassunse gli efficaci servigi resi al Sodalizio dal presidente Padelletti, Ricordò la bella medaglia d' oro ottenuta in premio dal Governo nell' agosto 1903 non che la iscrizione dei soci (compresi gli anziani) alla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. Ricordò inoltre essere stata oggetto di studio e di interessamento da parte della presidenza ogni idea, ogni proposta, intesa a rendere l' Unione Operaia sempre più vantaggiosa ai soci, diretta ad allargare il campo della sua provvida azione.

« Il dott. Carlo Padelletti — concluse il Temperini — degnamente succeduto nell' ufficio di presidente al suo compianto zio prof. Dino è per la nostra Società di mutuo soccorso una forza nobilissima di bene. Il suo nome è ormai strettamente legato ai destini del nostro Sodalizio. Ed io sono sicuro d' interpretare il sentimento di tutti i consoci, presenti e non presenti, rivolgendo a lui il saluto augurale che erompe dal cuore.

« Sia egli, pure nel nuovo soggiorno che lo attende, benedetto da Dio. Là trovi insieme alla sua gentile signora e ai figli suoi diletti quella maggiore felicità, quella carezza di pure gioie, che meritano i buoni e i generosi ».

Il dott. Padelletti, molto commosso, ebbe per tutti espressioni di ringraziamento le più calorose, le più cordiali.

L' egregio e carissimo uomo partì con la famiglia il giorno successivo, seguìto dai migliori voti della intiera popolazione legata a lui da sensi di profonda riconoscenza.

Il **Concerto vocale e strumentale**, effettuatosi mercoldì sera in Teatro a beneficio degli orfani di guerra, ci procurò alcune ore di vero godimento spirituale.

Vogliamo dir subito che riuscì ottimamente e che le signorine Fommei riportarono meritato successo.

Tanto nelle due romanze *Dormi e sogna* e *Fanciulla mia* di Mussi come nella Cavalleria rusticana *Voi lo sapete* e *o Mamma* di Mascagni, nella Favorita *O mio Fernando* di Donizzetti e nel Watty *Ebben ne andrò lontana* di Catalani, la signorina Maria Fommei rivelò una voce di soprano stupenda, piena, robusta, soffusa di grazia e di sentimento, educata alle finezze dell' arte, che tanto le sorride e l' accarezza, da valente maestro quale è il Graziani Walter di Firenze.

Anche la Iolanda Fommei, sorella, è dotata di una voce bella squisita, e cantò stupendamente la romanza *Addio al soldato* di Graziani Walter, la Bohème *Mi chiamano Mimì* di Puccini non che, insieme alla sorella, l' *Ave Maria* di Gounod e il *Duetto* dell' Aida.

Le signorine Fommei raccolsero applausi calorosi ed ebbero fiori. Volle la città natia del babbo loro, del nostro caro amico Cesare, attestare ad esse, che balde e sicure si sono lanciate sulla via bella, soleggiata, dell'arte la piena e fervida espressione del suo compiacimento e incoraggiamento.

Accompagnava al piano il chiarissimo e bravo maestro sig. Ariodante Tarozzi, il quale ha sempre dato con lo slancio dell' anima buona l'opera sua meritatamente apprezzata.

Benissimo l' orchestra, fine, intonata, composta dei signori, prestatisi gentilmente, maestro Giovanni D' Amato, Pietro Capaccioli, Odoardo Temperini, Giuseppe Giomi, Feliciano Faiticher e Luigi Paccagnini.

Vada una parola di lode anche alla commissione che tutto aveva bene organizzato per la riuscita della serata ai signori Magliacani Antonio, Brigidi Giuseppe, Laffrichi Luigi, Fatini Giovanni, Farnetani Emanuele e Pancani Giovanni.

Incasso L. 977.70

Vuoi consolazione all' animo? Vuoi il bene della tua famiglia, di tutti? Ti accompagni nel campo della tua at-

tività la cristiana parola Amore.

Comportati in modo che bella del canto degli angeli torni a risuonare nelle famiglie, nelle popolazioni, la santa melodia dell'amore e della fratellanza.

Resoconto Generale

della serata data al TEATRO degli ASTRUSI il 3 Settembre a beneficio degli orfani di guerra.

ENTRATA

Incasso generale del Teatro	703,00
Ricavato dalla lotteria	234,20
Ricavato dal vassoio	40,50
Totale L.	977,70

USCITA

Al personale del Teatro	L. 26.00
Per illuminazione	52,50
Per stampa	66.20
Per rinfresco offerto	71.00
Per tacchino lottato	25,00
Al sig. Giomi per accordare il piano	5,00
Spese varie	131,70
Totale L.	377,40

RIEPILOGO

TOTALE ENTRATA	L. 977,70
USCITA	« 377.40

Rimanenza a beneficio L. 600.30

La somma netta a beneficio è stata consegnata al Presidente del Comitato ORFANI Sig. D'Amato avv. Niccolò (Pretore) per erogarla nel miglior modo possibile.

Le candele rimaste (Kg. 1,600) sono state offerte al locale Ricovero di Mendicità.

La commissione ringrazia, oltre le signorine Maria e Iolanda Fommei ed i componenti l'orchestra, diretta dal sig. maestro Tarozzi, anche il pubblico Montalcinese per aver onorato con il proprio intervento la serata di cui sopra.

La Commissione Farnetani Emanuele, Magliacani Antonio, Brigidi Giuseppe, Fatini Giovanni, Pancani Giovanni, Laffrichi Luigi.

N.B. - Chi desiderasse controllare il resoconto sopra esposto e specialmente LE SPESE VARIE, sappia che presso il sig. Magliacani esistono le ricevute originali comprovanti le spese subite.

A distanza di due mesi dalla morte del marito Bentivoglio,

MARIA BOVINI nei SANTUCCI

spirò per fulmineo morbo in Arcidosso la mattina del 24 agosto decorso.

Era nata a Montalcino nel 1873.

Alla famiglia desolatissima, e in particolar modo al figlio Nilo, rimasto orfaeo dei genitori diletti innanzi tempo, porgiamo vive condoglianze.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA SIENA

Per EMPOLI ore 5.15 — 19
« CHIUSI ore 4,40 — 13, 25 — 19.10
« GROSSETO ore 4,40 — 16, 55

ARRIVI A SIENA

Da EMPOLI ore 9,45 — 22,07
« CHIUSI ore 10,3 — 14,55 — 21,45
« GROSSETO ore 10,3 — 21,45

Coloro, ai quali è scaduto l'abbonamento, facciano grazia di spedircene subito l'importo per mezzo di cartolina vaglia.

ADOLFO TEMPERINI, *Direttore*
ANGELO ANDREINI, *Gerente-responsabile*
Montalcino, Tip. "La Stella"

GABINETTO DENTISTICO
diretto dal Cav. Dott. GAETANO POZZI, Medico Chirurgo
SIENA - Piazza del Campo (coa ingresso Via dei Casato, 1) SIENA

Vi si eseguiscono lavori di Protesi Dentaria su tutti i sistemi con la massima sollecitudine e precisione

Specialità di Lavori in Oro

ESTRAZIONE DI DENTI SENZA DOLORE (metodo speciale proprio)
OTTURAZIONI E INTARZI IN ORO, PLATINO E PORCELLANA

ORARIO - Giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.
Giorni festivi dalle ore 10 alle 12.

SPAZIO DISPONIBILE

AUTO-GARAGE TICCI

Direttore Proprietario GUGLIELMO TICCI

SIENA - Via Camollia N. 25 e Via Camollia 16 - Telefono 347 - SIENA

Noleggi - affitti mensili - con automobili chiuse e aperte - Officina Riparazioni - Rifornimenti di ogni genere. Compra e vendita di automobili. Scuola chaufeur.